

Santa Corona, il cappellano indagato per corruzione

Don Carmelo Galeone è accusato dal pm di aver chiesto soldi alle agenzie funebri. Ma lui si chiude nel silenzio: «Non ho niente da dichiarare». Posizione da chiarire

Giovanni Ciolina / SAVONA

Due imprenditori di agenzie funebri e un addetto all'obitorio dell'ospedale Santa Corona di Pietra arrestati per concorso in corruzione, ma gli sviluppi dell'inchiesta condotta dalla guardia di finanza di Finale Ligure e dal pm Claudio Martini hanno rivelato che tra gli altri tre indagati figura anche don Carmelo Galeone, cappellano dell'ospedale.

A tirarlo in ballo ci sarebbe l'intercettazione di una telefonata con Vincenzo Brancati (l'addetto della Ma.Ris. finito in carcere su ordine del gip Fiorenza Giorgi) nella quale il prete sosterrrebbe l'esistenza di un suo credito di 150 euro proprio con Fabio De Giovanni, titolare delle imprese pompe funebri Liguri di Borghetto, arrestato martedì insieme al collega di Pietra Ligure Carlo Quaranta (indagato anche il padre Giovanni).

Secondo il castello accusa-



L'ingresso dell'ospedale Santa Corona

torio si tratterebbe di una presunta richiesta del prete in cambio dell'informazione di nuovi defunti arrivati in obitorio. Ipotesi peraltro, tutta da verificare.

«Non ho nulla da dire» si è limitato a sottolineare ieri pomeriggio il cappellano, dopo aver confermato l'iscrizione nel registro degli indagati.

L'infermiere arrestato: cene e un biglietto per Inter-Lecce in cambio d'informazioni

Sulla posizione del prete, però, gli inquirenti sono ancora al lavoro.

Qual è l'origine di quel debito? Una mazzetta o forse qualcos'altro?

Già oggi, nel corso degli interrogatori di garanzia in remoto dal carcere di Marassi dove sono stati rinchiusi, i tre arrestati potrebbero chiarire

la loro posizione e soprattutto l'eventuale ruolo di don Carmelo nella vicenda.

Nel frattempo dall'ordinanza di custodia cautelare emergerebbe come la corruzione si fonderebbe su due cene pagate da De Giovanni e Quaranta a Brancati e alla collega della Ma. Ris. Maria Luisa Cipolliti. Cena che la difesa di De Giovanni non smentisce. Anzi il contenuto delle intercettazioni telefoniche che evidenzerebbe quell'incontro conviviale è stato letto dalla difesa non come un tentativo di corruzione, ma un semplice gesto di cortesia. Al pari di un biglietto per la partita Inter-Lecce che De Giovanni avrebbe fatto avere al Brancati.

Proprio il pericolo di reiterazione del reato e dell'inquinamento delle prove avrebbe spinto la procura a chiedere l'arresto nel novembre scorso.

L'inchiesta sarebbe scattata in seguito ad alcuni esposti che segnalavano il quasi monopolio della "Liguri" sul mercato. Particolare anche questo smentito dalla difesa: «Viene contestato che il 64 % dei funerali è svolto dal mio cliente. Trattandosi di 13 imprese riunite direi siano ancora pochi. Il vero problema è che non esiste prova nelle carte di una dazione di denaro tra le parti».

L'interrogatorio odierno, se gli arrestati decideranno di rispondere alle domande del gip, potrebbe fornire una chiave di lettura di precisa della vicenda. —